

Lo scorso 31 gennaio si è spento all'ospedale di Sondrio padre Camillo de Piaz dei Servi di Maria, autorevole punto di riferimento del cattolicesimo progressista dalla Resistenza al Concilio

Il padre dalla schiena dritta



di Carlo Sala

“Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi”. Con questa riflessione di Luigi Pintor ho informato i miei studenti della scomparsa di Camillo De Piaz (*“la preposizione va maiuscola, non è generativo di nobiltà ma indicativo della provenienza dei miei dai pianori, dagli spiazzati radi degli scoscesi versanti dei monti che cingono Tirano e la mole del suo santuario”* chiariva agli amici padre Camillo dei Servi di Maria agli amici per spiegare il suo radicamento nel popolo della sua Valtellina). Una frase sua, non perché l'avesse scritta, anzi, perché l'ha vissuta. Cara a lui e al suo erede della Corsia dei Servi, nella Nuova Corsia di via Tadino, Mario Cuminetti. La indicavano agli amici per mostrare l'assonanza delle culture che avevano portato a fusione nella ricerca morale e politica della lo-

ro esistenza, una fede religiosa cattolica matura in cui hanno vissuto e sofferto *pour l'église et par l'église* e una fede politica comunista che ne aveva fatto uomo di frontiera e di cerniera sopra e oltre i muri di separazione che restringono le visuali, abbassano gli orizzonti, precludono la bellezza della speranza.

La ripetevano e sembravano contemplarla. Padre Camillo la celebrava con il culto esemplare dell'ascolto, della confessione ricevuta sulle strade degli uomini del nostro tempo, della storia della nostra repubblica a partire dalle sue origini resistenziali, incaricato, insieme al confratello padre David Maria Turollo, dell'assistenza religiosa dei partigiani milanesi. Fra gli interlocutori di padre Camillo vi sono i nomi grandi della letteratura, della cultura dei decenni della Ricostruzione e dello sviluppo italiano e ci sono i nomi veri delle donne e degli uomini che hanno lavorato e lavorano perché ogni uomo sia degno del suo nome. Nella fierezza indomita di quest'uomo che non si è chinato a nessun potente della



terra, le persone dal cuore aperto e dalla mente libera, gli individui dal cuore oppresso e dalla mente costretta dall'ideologia hanno trovato lo sguardo dell'intelligenza del presente, della cura degli ultimi, della parola cesellata di sapienza antica e sempre nuova. Così la sua schiena, dritta dal primo all'ultimo incontro, si è chinata a rialzare chi aveva imbracciato le armi per la libertà e gli era compagno, negli anni della Resistenza e si era chinata a rialzare chi aveva imbracciato le armi contro la libertà negli anni del terrorismo, e gli era, comunque, fratello e sorella. Grazie a lui abbiamo conosciuto il miracolo di occhi umani, accecati al punto da vedere nell'altro solo un nemico oggettivo, che sono tornati a vedere nel volto dell'altro l'immagine del figlio dell'uomo. Un

miracolo che conosce attori determinati capaci di portare dialogo e cultura dentro il carcere, come Mario Cuminetti, Lucia Pigni, Marcello Bernardi, Vito Milano, cui tributiamo stima e affetto perenni, ma che l'alta cultura teologica e giuridica delle nostre istituzioni ha reso possibile, ha fatto positivo. Qui sta il tesoro della lunga, continua, fedele testimonianza di padre. Camillo, non la velleitaria contrapposizione fra movimenti e istituzioni, ma la coniugazione nello spirito oggettivo, nelle istituzioni storiche, pubbliche ed ecclesiastiche, delle speranze delle generazioni: *“perché anche questo tempo della vita sia segnato dalla gioia e dal servizio”* come afferma l'ultimo messaggio del Cardinale Carlo Maria Martini a padre Camillo. 